

Opera san Francesco – Frati cappuccini
60.mo di fondazione
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Milano, Chiesa del Sacro Cuore di Gesù
20 dicembre 2019.

Come ti chiami?

1. Una etichetta invece di un nome.

Ci sono persone che abitano la città, girano per le strade, si affaticano tutto il giorno, forse dormono in un letto, forse sotto un portico, forse lavorano molto, forse non fanno niente. Sono più un interrogativo che delle persone. Non hanno un nome. Si portano addosso una etichetta. Sono incasellate in una categoria. Non hanno un nome.

Sono designati, ma non chiamati: non hanno un nome.

Sono designati come “stranieri”: si portano addosso l’etichetta di estranei, quindi quelli che stanno fuori dalla mia vita, dalla vita della comunità.

Sono designati come “i poveri”: si portano addosso l’etichetta del bisognoso, quindi destinatari dell’elemosina, quando si è di buon umore.

Sono designati come “i senza fissa dimora”: sono definiti per quello che manca.

2. Un nome per dire una appartenenza.

Ci sono persone che hanno ricevuto dai loro genitori un nome alla nascita. E anche un cognome.

Nome e cognome sono segno di una appartenenza a una famiglia, come Giuseppe della casa di Davide. L’appartenenza è sempre una risorsa. È una promessa: qualcuno mi ha messo al mondo, posso contare su una famiglia, so dove rifugiarmi, so dove andare quando avessi bisogno.

Non sempre le promesse sono mantenute, non sempre quando hai bisogno trovi la porta aperta: di perfetto non c’è nessuno. Ma “la mamma è sempre la mamma”, per chi ce l’ha.

Il cognome dice l’appartenenza e il nome dice una singolarità. Ciascuno è se stesso, ciascuno ha la sua strada. Non sempre cammina, non sempre arriva da qualche parte. Ma ciascuno ha una vita da vivere.

3. Il saluto dell'angelo.

Il messaggero di Dio, l'angelo Gabriele, entrando nella vita di Maria disse: *Rallegrati, piena di grazie: il Signore è con te*".

Il nome dato dai genitori, il nome che dice una appartenenza e una singolarità non è citato dall'angelo. Invece Maria viene designata con un nome nuovo: *piena di grazia*. È il nome dato da Dio. E' la rivelazione di come Dio chiama Maria. È il nome nuovo che esprime la relazione unica e la verità insondabile di Maria.

Maria fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.

Si avvia il dialogo che aprirà a Maria la via per comprendere e portare a compimento la sua vocazione.

4. Il nome della verità delle persone.

Come si chiamano le persone?

Non possiamo sopportare quel modo di chiamare le persone che le incasella in una categoria invece che conoscerle, riconoscerle, chiamarle.

Chiamare ciascuno per nome significa avviare la conoscenza, aprirsi a un dialogo, porre le premesse per un cammino comune, una comune appartenenza alla comunità.

Il mistero di ogni persona è più profondo di quello che possiamo conoscere e sperimentare. Siamo chiamati a conoscere noi stessi ascoltando la rivelazione del nome nuovo: *al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve* (Apc 2,17).

Ciascuno di noi è chiamato ad ascoltare il nome nuovo che riceve da Dio tramite i suoi angeli: solo così conosce la sua verità più profonda, solo così può vivere la vita come una vocazione e non come un destino, una carriera, un parcheggio in attesa della fine.

Lo sguardo che rivolgiamo a coloro che incontriamo dovrà essere attento e rispettoso, perché ciascuno ha la pietruzza bianca, ciascuno ha ricevuto un nome nuovo da parte di Dio. Noi possiamo aiutare gli altri, tutti possiamo aiutare qualcuno. Forse dobbiamo ricordare più abitualmente che l'aiuto più importante che possiamo offrire è quello di aiutare ciascuno ad ascoltare il nome nuovo che riceve da parte di Dio, a riconoscersi chiamato da Dio e a intendere la sua vita come vocazione.